

Dato alle fiamme un deposito di società sequestrata per mafia

Il messaggio è stato lanciato con il fuoco. Un attentato in piena regola per far comprendere a chiare lettere che le intenzioni sono serie. Nel mirino, per la terza volta ne giro di pochi mesi, è finita la Tecnoedile, società dell'imprenditore Agostino Catalano che a giugno era stata sequestrata per mafia. E per associazione mafiosa, Catalano, che è consuocero di Vito Ciancimino, era stato arrestato nel luglio del '98 nell'ambito di una maxi-operazione di polizia. Un'inchiesta dai grandi numeri su appalti e Cosa nostra per la quale il proprietario della Tecnoedile è stato rinviato a giudizio. Il giudice delle indagini preliminari ha ravvisato per l'imprenditore l'accusa di concorso esterno in 416 bis, prosciogliendolo dalle altre accuse, tra le quali la turbativa d'asta e l'estorsione.

E proprio per la posizione e il peso dell'imprenditore, gli investigatori prestano molta attenzione all'attentato di ieri pomeriggio, anche se ancora non sono riusciti a comprendere chi sia il destinatario dell'intimidazione e i suoi motivi. I banditi sono entrati in azione nel primo pomeriggio nel deposito dell'azienda al numero 54 di via Benedetto Croce, una parallela di via Pitrè. Con calma hanno cosperso di benzina due furgoni e materiale custodito nel magazzino e hanno appiccato il fuoco. In pochi attimi le fiamme hanno avvolto i mezzi e la merce (legna, guaine e materiale vario per l'edilizia), provocando danni per alcune decine di milioni.

Ad accorgersi del rogo, che ha sollevato un'alta colonna di fumo, sembra sia stato un guardiano del deposito. L'uomo ha subito lanciato l'allarme ai vigili del fuoco e alla polizia, che in pochi minuti hanno raggiunto via Benedetto Croce. L'intervento per domare le fiamme è andato avanti per ore. I pompieri hanno trovato sul posto le taniche utilizzate per trasportare la benzina, il chiaro segnale dell'attentato.

Sull'incendio è stata aperta un'indagine. Il lavoro investigativo è affidato alla polizia, che adesso ascolterà i responsabili del magazzino della Tecnoedile, che era stato sequestrato a giugno dai carabinieri insieme con quote sociali e altri beni della società in odor di mafia. Interrogatori che potrebbero servire a comprendere i motivi del gesto.

Di certo al centro dell'indagine c'è la figura di Agostino Catalano, imprenditore tra i più noti della città che, a detta dei collaboratori di giustizia, avrebbe messo le sue aziende a disposizione dei boss interessati a gestire la fetta miliardaria dei lavori pubblici. E nell'elenco degli interventi affidati a Catalano, ci sono opere di rilievo: la costruzione della nuova pretura, la realizzazione della nuova discarica di Bellolampo, il completamento dell'ospedale e della rete idrica di Sciacca. Adesso gli investigatori

stanno tentando di accertare se l'attentato sia rivolto a Catalano, se chi è entrato in azione abbia voluto lanciare un messaggio agli amministratori giudiziari incaricati di gestire la società sotto sequestro. O se, dietro il rogo, possa nascondersi qualcos'altro.

Virgilio Fagone